

Spazi del diritto

Città, nazione e ordine giuridico
dall'Ottocento a oggi

a cura di Eliana Augusti



Giappichelli

Spazi del diritto

Città, nazione e ordine giuridico dall'Ottocento a oggi

In copertina:

Karina Puente, *Despina City*, da collezione [IN]VISIBLE CITIES.



IUSTITIAM COLIMUS

Spazi del diritto

Città, nazione e ordine giuridico
dall'Ottocento a oggi

a cura di Eliana Augusti



Giappichelli

© Copyright 2025 – G. GIAPPICHELLI EDITORE - TORINO

VIA PO, 21 - TEL. 011-81.53.111

<http://www.giappichelli.it>

ISBN/EAN 979-12-211-1545-1

ISBN/EAN 979-12-211-6412-1 (ebook)

Questo volume è stato pubblicato grazie al contributo finanziario ricevuto nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), Missione 4 - Istruzione e Ricerca, Componente 2 - Dalla Ricerca all'Impresa, Investimento 1.1 - "Fondo per il Programma Nazionale di Ricerca", finanziato dall'Unione Europea - NextGenerationEU, nell'ambito del bando emanato con Decreto Direttoriale n. 1409 del 14 settembre 2022 del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR). Titolo del progetto: HiLArI - Histories, Laws & Architectures for Inclusion (Codice progetto: P2022MEAY9_001 - CUP: F53D23012060001), ammesso a finanziamento con Decreto Direttoriale MUR n. 1375 del 1° settembre 2023.



G. Giappichelli Editore



Questo libro è stato stampato su
carta certificata, riciclabile al 100%



Stampa: Stampatre s.r.l. - Torino

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941, n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

Indice

<i>Gli autori</i>	IX
Introduzione <i>Eliana Augusti</i>	XIII
Capitolo 1 Città e diritto internazionale. Una lettura storico-giuridica <i>Luigi Nuzzo</i>	1
Capitolo 2 Dalla città alla nazione. Ripensare lo spazio urbano nell'Ottocento <i>Eliana Augusti</i>	23
Capitolo 3 Libertà confinate. Diritto, schiavitù urbana e forme dell'abitare nel Brasile del XIX secolo <i>Marjorie Carvalho de Souza</i>	47
Capitolo 4 Schiavitù, <i>Black Community</i> , spazio urbano: la vicenda processuale di Biddy Mason nella Los Angeles della seconda metà dell'Ottocento <i>Giorgio De Mauro</i>	63

Capitolo 5

Alle origini di una ricerca: la segregazione razziale
ad Asmara tra spazio urbano e dominio coloniale

Caterina Luceri

91

Capitolo 6

Cittadinanza e diritto all'abitare: l'integrazione
dei *Gastarbeiter* in Germania

Ubaldo Villani-Lubelli

109

Capitolo 7

"*Urban marginality*" e strategie di integrazione
interculturale: i casi di UK e Francia

Entela Cukani

121

Capitolo 8

La pianificazione standardizzata e il "caso Milano":
riflessioni dopo un'audizione parlamentare

Pier Luigi Portaluri

135

Bibliografia

155

Gli autori

Eliana Augusti è Professoressa associata di Storia del diritto medievale e moderno presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università del Salento. Ha partecipato a numerosi progetti di ricerca internazionali, collaborando con il Max Planck Institute for Legal History and Legal Theory di Francoforte sul Meno, il Max-Planck-Institut für ausländisches öffentliches Recht und Völkerrecht di Heidelberg, l'Erik Castrén Institute of International Law and Human Rights di Helsinki e l'Orient-Institut di Istanbul. È Principal Investigator del PRIN PNRR 2022 *HiLArI. Histories, Laws & Architectures for Inclusion* e Coordinatrice Accademica del programma UNI.CO.RE. (University Corridors for Refugees) promosso da UNHCR. Tra le sue principali pubblicazioni si annoverano: *Migrare come abitare. Una storia del diritto internazionale in Europa tra XVI e XIX secolo* (2022), *Il controllo dello straniero. I 'campi' dall'Ottocento a oggi* (2017, co-curatrice), *Questioni d'Oriente. Europa e Impero Ottomano nel diritto internazionale dell'Ottocento* (2013).

Marjorie Carvalho de Souza è Assegnista di ricerca presso l'Università del Salento nell'ambito del PRIN PNRR 2022 *HiLArI. Histories, Laws & Architectures for Inclusion*. Ha conseguito il dottorato in Global History and Governance presso la Scuola Superiore Meridionale (Italia), in co-tutela con l'Universidad de Huelva (Spagna). Ha precedentemente ottenuto un master in Storia Globale e una laurea in Giurisprudenza presso l'Universidade Federal de Santa Catarina, oltre a un Corso di Specializzazione in Diritto e Processo del Lavoro presso la Pontificia Universidade Católica do Rio Grande do Sul (Brasile). Ha realizzato soggiorni di studio e ricerca con borsa presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II, il Max Planck Institute for Legal History and Legal Theory di Francoforte sul Meno e l'Institut für Internationale Kommunikation e.V. a Berlino.

Entela Cukani è Professoressa associata di Diritto pubblico comparato presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università del Salento. Ha preso parte a numerosi progetti di ricerca, sia a livello nazionale che internazionale, e ha collaborato più volte con l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (IOM) e con il Ministero della Giustizia della Repubblica d'Albania in qualità di consulente internazionale per diversi capitoli dell'acquis dell'Unione Europea. Ha partecipato a numerosi convegni scientifici, nazionali e internazionali, ed è autrice di diversi articoli pubblicati su riviste di rilievo. Ha inoltre pubblicato due monografie: *Condizionalità europea e giustizia illiberale: from outside to inside? I casi di Polonia, Ungheria e Turchia* (2021) e *Quel che resta dello Stato. Il differenziale, territoriale e non, delle autonomie nei Balcani occidentali* (2018).

Giorgio De Mauro è Dottorando di ricerca (XXXVIII ciclo) in "Diritti e Sostenibilità" presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università del Salento con un progetto dal titolo "Storie giuridiche di confinamento sociale. Costruzione dello spazio urbano e segregazione razziale a Los Angeles tra XIX e XX secolo". Presso lo stesso Ateneo ha ottenuto la Laurea Magistrale in Giurisprudenza con una tesi in storia del diritto moderno e contemporaneo dal titolo "Un diritto senza Stato. Anarchia e ordine internazionale tra Ottocento e Novecento". Ha trascorso un periodo di ricerca presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Vienna (01.05.22-10.06.22) e ha ricoperto la posizione di Visiting Scholar presso le facoltà di giurisprudenza dell'Universidade de São Paulo (USP, 01.09.23-20.10.23) e della University of California, Los Angeles (UCLA, 01.02.25-01.05.25).

Caterina Luceri è Dottoranda di ricerca (XL ciclo) in "Diritti e Sostenibilità" presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università del Salento con un progetto dal titolo "Costruzione dello spazio, discorso giuridico e città coloniali nell'Africa italiana tra Otto e Novecento". Presso lo stesso Ateneo, ha precedentemente ottenuto la Laurea Magistrale in Giurisprudenza. Ha inoltre conseguito un Master di II Livello presso la Scuola Superiore ISUFI (Istituto Superiore Universitario di Formazione Interdisciplinare) di Lecce. Recentemente ha trascorso un periodo di ricerca all'estero presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Vienna.

Luigi Nuzzo è Professore ordinario di Storia del diritto medievale e moderno presso l'Università del Salento e Alexander von Humboldt Permanent Fellow. È coordinatore del corso di Dottorato in “Diritti e Sostenibilità” del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università del Salento. Si occupa di storia del diritto internazionale, di diritto coloniale e storia della cultura giuridica europea tra Otto e Novecento. Le sue monografie includono *Origini di una scienza. Diritto internazionale e colonialismo nel XIX secolo* (2012); *Constructing International Law. The Birth of a Discipline* (2012, co-editor); *Lawyers, Space and Subjects. Historical Perspectives on the Western Legal Tradition* (2020); *El lenguaje jurídico de la conquista. Estrategias de control en las Indias españolas* (2021); *Legal History and Mass Migration: from the Nineteenth Century to World War II* (2024, coeditor).

Pier Luigi Portaluri è Professore ordinario di Diritto amministrativo presso l'Università del Salento, dove ricopre la prima cattedra di Diritto amministrativo. La sua attività di ricerca spazia dalla teoria generale del diritto amministrativo al diritto urbanistico, dal procedimento al processo, fino alla storia del diritto amministrativo. Autore di numerosi articoli scientifici e relatore in convegni nazionali e internazionali, la sua più recente monografia è intitolata *La cambiale di Forsthoff. Creazionismo giurisprudenziale e accesso al Giudice amministrativo* (ESI, 2021).

Ubaldo Villani-Lubelli è Professore associato in Storia delle Istituzioni politiche ed è abilitato alle funzioni di Professore ordinario. I suoi interessi di ricerca sono la storia delle istituzioni politiche tedesche (XX e XXI secolo), la storia dell'integrazione europea e la politica tedesca. Ha lavorato presso l'Università di Colonia (Germania) dal 2009 al 2011 ed ha ottenuto numerose borse di studio e di ricerca su base competitiva internazionale all'estero presso l'Università di Colonia, Notre-Dame-University (USA), l'Università della Ruhr-Bochum e la LMU di Monaco di Baviera. Tra le sue pubblicazioni recenti si segnalano: *Nazione Popolo Stato. Dal Sacro Romano Impero di Nazione tedesca alla Repubblica di Weimar* (ESI, 2024); *Unità Diritto Libertà. Il fattore Weimar e l'identità costituzionale in Germania* (Jouvence, 2018); *Cittadinanza e denatalità: le sfide della politica. Una comparazione tra Germania e Italia*, in: *Diritto Pubblico Comparato ed Europeo*, 1/2024; *Volk und Nation von*

der Paulskirche bis zur Weimarer Republik, in: *Politik – Ideologie – Wissenschaft* (Walter de Gruyter, 2023); *Il profilo storico-istituzionale del Consiglio Europeo dopo il Trattato di Maastricht*, in: *Instituta. Rivista di storia delle istituzioni Europee e Internazionali*, 2, 2022; *Il processo Weltbühne contro Carl von Ossietzky (1931): democrazia e diritti nella Repubblica di Weimar*, in: *Le Carte e la Storia*, 2, 2021.

Capitolo 4
Schiavitù, *Black Community*, spazio urbano:
la vicenda processuale di Biddy Mason
nella Los Angeles della seconda metà dell'Ottocento

Giorgio De Mauro

Abstract

Prendendo le mosse da un conciso esame dell'istituto giuridico della schiavitù e delle sue derive applicative nella California degli anni Cinquanta del XIX secolo, il presente articolo intende analizzare criticamente la vicenda processuale di Biddy Mason e le sue implicazioni sulla definizione della realtà sociale e sulla pianificazione dello spazio urbano. L'obiettivo principale è quello di svelare il contributo offerto da una donna africano-americana, portata a Los Angeles in catene, tanto alla battaglia legale contro la schiavitù, quanto alla nascita di una comunità nera saldamente radicata nel tessuto cittadino capace, grazie alla sua identità resistente, di accogliere e di includere i migranti afrodiscendenti che avrebbero raggiunto la costa meridionale dello Stato nei decenni a venire.

Starting from a concise examination of the legal institution of slavery and its application in California in the 1850s, this article intends to critically analyze the case of Biddy Mason and its implications for the definition of social reality and the planning of urban space. The main objective is to reveal the contribution offered by an African-American woman, brought to Los Angeles in chains, both to the legal battle against slavery and to the birth of a black community firmly rooted in the fabric of the city capable, thanks to its resistant identity, of welcoming and including the African-descendant migrants who would reach the southern coast of the State in the decades to come.

Sommario: “The Power of Place”, 1989. Una premessa. – 1. Free State, Black Slave. La propagazione del morbo schiavista nell’ordinamento giuridico californiano di metà Ottocento. – 2. Un processo per invertire il corso della storia losangelina: il caso *Mason v. Smith* (1856). – 3. Dalle catene della schiavitù alla guida di una comunità. La (nuova) vita cittadina di Bridget “Biddy” Mason. – 4. Storicizzare lo spazio e spazializzare la storia. La memoria nera di Los Angeles.

“The Power of Place”, 1989. Una premessa

Nella primavera del 1989, la Perloff Hall – a quel tempo sede della *Graduate School of Architecture and Urban Planning della University of California, Los Angeles* (UCLA) – ha ospitato la mostra “1789/1989 – Paris/Los Angeles – The City and Historical Change”, allestita in occasione della celebrazione pluriennale del bicentenario della Rivoluzione francese tenutasi all’interno del *campus* universitario losangelino¹. Preceduta da quattro conferenze pubbliche incentrate sull’evoluzione/rivoluzione dello spazio urbano di Parigi, la mostra è stata inaugurata da un *Colloquium* che ha introdotto il tema centrale di quella che l’urbanista Edward W. Soja, uno dei relatori del convegno, ha definito una «stravaganza multimediale e interdisciplinare di simultaneità globali» entro le cui coordinate spazio-temporali si è «cercato di comprimere [...] una geostoria visiva di duecento anni dell’attuale scenario urbano»².

Ricordando l’evento come una significativa opportunità per radicare ulteriormente la sua riflessione teorica nelle specificità dell’urbano, nel libro “*Thirdspace: Journeys to Los Angeles and Other Real-and-Imagined Places*”³ Soja sofferma la sua trattazione principalmente sulla *mini-exhibit* offerta da “The Power of Place”, un’organizzazione *design-oriented* senza scopo di lucro finalizzata alla preservazione della memoria fondata da un’altra relatrice del *Colloquium*, l’autorevole

¹ Il contributo è parte di un più ampio lavoro di ricerca che si sta sviluppando nell’ambito del PRIN PNRR 2022 *HiLArI. Histories, Laws and Architectures for Inclusion* (finanziato dall’Unione Europea, Next Generation EU, Missione 4, Componente C2, Investimento 1.1.3) e che vedrà prossima pubblicazione auspicabilmente nei primi mesi del 2026.

² E.W. Soja, *Thirdspace. Journeys to Los Angeles and Other Real-and-Imagined Places*, Cambridge, Blackwell Publishers Inc., 1996, cit., pp. 186-187.

³ *Ibidem*.

storica dell'architettura e *spatial feminist* Dolores Hayden⁴. L'esposizione rendeva omaggio al lavoro – tutto femminile – di Hayden, dell'allora vicedirettrice del progetto Donna Graves, dell'artista Susan King, della *graphic designer* Sheila Levrant de Bretteville e della scultrice Betye Saar, che insieme avevano convertito un parcheggio asfaltato nei pressi del celebre Bradbury Building in un parco pedonale cruciforme su Broadway Street con un'apertura su Spring Street. A tal proposito, l'installazione ricreava – attraverso testi, foto e mappe – il Luogo simbolico di Biddy Mason nella geografia e nella storia di Los Angeles, con l'obiettivo di ricordare «*the evolution of Black power and presence in the urban landscape, and the submergence of this heritage under the veils of popular imagery and hegemonic urban historiography*»⁵.

Tanto la scelta fatta da “*The Power of Place*” di dedicare il proprio allestimento a una donna apparentemente comune, quanto quella dello stesso Soja di indugiare innanzitutto su questa sezione della mostra possono lasciare perplesso il lettore che non si fosse mai imbattuto nella vita di Biddy Mason. Schiava africano-americana giunta nel Sud della California nel 1851 assieme al suo proprietario originario del Mississippi, Bridget “Biddy” Mason conquistò la libertà per sé e per altre tredici persone in tribunale cinque anni più tardi. Il suo caso giudiziario diede a Benjamin Hayes, giudice del tribunale distrettuale della Contea di Los Angeles, la possibilità di prendere nettamente posizione contro la rigurgitante eredità schiavista del Paese e, lo si avrà modo di chiarire nel paragrafo successivo, a favore della nuova Costituzione dello Stato della California, ponendo conseguentemente le basi per la formazione della prima comunità africano-americana losangelina. Vinta la causa, nel 1856 l'ormai ex schiava decise di stabilirsi a Los Angeles e, sfruttando le sue eccezionali competenze in campo medico acquisite grazie alle pratiche ostetriche e infermieristiche esercitate lungo tutto l'arco di tempo in cui fu ridotta in schiavitù, entrò in contatto con numerose famiglie, di ogni classe sociale ed etnia⁶.

⁴ Il progetto Biddy Mason ha poi rappresentato il fulcro della seguente monografia: D. Hayden, *The Power of Place: Urban Landscapes as Public History*, Cambridge, MIT Press, 1995. Sulla vita di Mason e sulla sua *artistic simulation* nel centro di Los Angeles si vedano i capp. 5 e 6, “The View from Grandma Mason’s Place” e “Rediscovering an African American Homestead”.

⁵ Soja, *Thirdspace*, cit., p. 188.

⁶ Per una panoramica della popolazione nera di Los Angeles, si veda L.B. De Graaf, *The City of Black Angels: Emergence of the Los Angeles Ghetto, 1890-1930*, in «Pacific Historical Review», 39, 3 (1970), pp. 323-352.

Collocandosi all'avanguardia nell'accumulo di capitale della *City of Angels*, Biddy Mason si assicurò un lavoro come infermiera a domicilio e investì i suoi guadagni nell'acquisto di proprietà immobiliari. Ben presto, iniziò a impiegare la sua crescente fortuna economica per contribuire alla crescita e al sostentamento della comunità nera cittadina, formandone, insieme alla sua famiglia, la prima rete sociale: costruì una pensione nella sua proprietà di South Spring Street, aiutò gli africano-americani immigrati in California a procurarsi cibo e altre provviste, concesse prestiti a coloro che non disponevano di finanze sufficienti, fece abitualmente visita ai detenuti della prigione locale e ai pazienti dei manicomi e degli ospedali e fornì fondi considerevoli per la realizzazione della *First African Methodist Episcopal Church* (la prima chiesa nera della città)⁷. Lavorò con costanza e dedizione fino alla sua morte, avvenuta il 15 gennaio 1891, giorno in cui i suoi nipoti si videro tristemente costretti ad allontanare dalla porta della sua abitazione le file di concittadini che ancora attendevano, fiduciosi, la sua assistenza.

Al momento del suo arrivo nel *Golden State*, Los Angeles contava 1600 abitanti circa, di cui una dozzina appena erano neri⁸. Per i vent'anni successivi, la città è stata ritratta come un luogo in cui la giustizia approssimativa, i linciaggi, i *saloon*, la violenza e le sparatorie scandivano il ritmo della quotidianità⁹. Ciononostante, a seguito dei consistenti flussi migratori degli anni Ottanta, nell'ultima decade del XIX secolo Los Angeles – facendo affidamento su un fiorente giacimento petrolifero, un'industria in rapida espansione e un centro finanziario notevolmente in crescita – arrivò a ospitare oltre 50.000 persone, tra cui più di 1.200 africano-americani¹⁰.

Biddy Mason è stata, a un tempo, spettatrice e attrice di questo cambiamento. Da un lato, i *land booms*, gli immigrati bianchi "anglo" provenienti dall'Est e dal Midwest e l'irrompere della ferrovia hanno fondato le premesse per una nuova prosperità urbana; dall'altro, forte

⁷ M.L. Campbell, *Making Black Los Angeles. Class, Gender, and Community, 1850-1917*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2016, pp. 53-54.

⁸ *Census of the City and County of Los Angeles, California, for the Year 1850*, Los Angeles, Time Mirror Press, 1929.

⁹ W. Ritchie, "Introduction", *The First Los Angeles City and County Directory, 1872*, Los Angeles, Ward Ritchie Press, 1963, pp. 9, 123.

¹⁰ Per un'analisi più approfondita della relazione tra l'aumento della popolazione africano-americana e lo sviluppo urbano di Los Angeles alla fine dell'Ottocento, si veda R.M. Fogelson, *The Fragmented Metropolis: Los Angeles, 1850-1930*, Cambridge, Harvard University Press, 1967.

dell'atipica tipicità della sua esperienza come losangelina – capofamiglia, *homeowner* e frequentatrice di chiese, ma anche donna, nera ed ex schiava – Mason lottò, tra il 1856 e il 1891, affinché lo sviluppo e il progresso non escludessero la sua gente.

Se è vero, come sostenuto dalla stessa Hayden nel suo saggio “*Biddy Mason’s Los Angeles 1856-1891*”¹¹, che la storiografia riguardante le donne nere che hanno contribuito a scrivere la narrazione del West americano è piuttosto carente¹², è altrettanto vero che quella giuridica lo è ancor di più. A fronte di storie sociali, urbanistiche e geografico-politiche¹³, nonché di molti brevi resoconti – tra i quali non mancano quelli aneddotici, che si muovono e si tramandano privatamente dentro il circuito della *Black community* losangelina – sulla vita di Biddy Mason¹⁴, in pochi hanno tentato di collocare esaustivamente la sua figura all’interno del dibattito sulla schiavitù della California di metà Ottocento. Un’analisi storica che prescinda dall’attenta disamina di un simile aspetto rischia di mancare di completezza e di sottrarre la vicenda processuale al suo contesto politico e normativo, oscurando così una parte decisiva della sua straordinarietà.

Pertanto, il presente articolo, prendendo le mosse proprio dall’esame dell’istituto giuridico della schiavitù e delle sue derive applicative nella regione californiana degli anni Cinquanta del XIX secolo, intende analizzare criticamente la vicenda processuale di Biddy Mason e le sue implicazioni sulla definizione della realtà sociale e sulla pianificazione dello spazio urbano, al fine di svelare il contributo offerto da una donna africano-americana, portata a Los Angeles come schiava, tanto alla battaglia legale contro la schiavitù, quanto alla nascita di una comunità nera saldamente radicata nel tessuto cittadino capace, grazie alla sua “antifragile”¹⁵ identità, di accogliere e di

¹¹ D. Hayden, *Biddy Mason’s Los Angeles 1856-1891*, in «California History», 68, 3 (1989), pp. 86-99.

¹² A titolo esemplificativo, si veda E. Jameson, *Toward a Multicultural History of Women in the Western United States*, in «Signs: Journal of Women in Culture and Society», 13, 4 (1988), pp. 761-791.

¹³ Si vedano, rispettivamente, Campbell, *Making Black Los Angeles*, cit., pp. 40-56; Hayden, *Biddy Mason’s Los Angeles 1856-1891*, cit.; Soja, *Thirdspace*, cit., pp. 188-193.

¹⁴ S.M. Ruddick, M.B. Welch, *The Story of Biddy Mason*, UCLA Graduate School of Architecture and Urban Planning, 1984; C.A. Bass, *Forty Years. Memoirs from the pages of a newspaper*, Los Angeles, C.A. Bass, 1960.

¹⁵ N.N. Taleb, *Antifragile. Prosperare nel disordine*, Milano, Il Saggiatore, 2013.

includere i migranti di origine africana che avrebbero raggiunto la costa meridionale dello Stato nei decenni a venire.

1. *Free State, Black Slave. La propagazione del morbo schiavista nell'ordinamento giuridico californiano di metà Ottocento*

Nel momento in cui gli Stati Uniti acquisirono ufficialmente il controllo della regione californiana a seguito della sottoscrizione del Trattato di Guadalupe Hidalgo del 1848¹⁶, l'istituto della schiavitù era stato abolito da quasi due decenni grazie all'emanazione del Decreto Presidenziale del 15 settembre 1829 a opera di Vicente Ramón Guerrero Saldaña¹⁷. Cionondimeno, gli *slaveholders* del Sud, in osservanza della dottrina mistica del *Manifest Destiny*, hanno sempre espresso scarsa considerazione per la legislazione e per la sovranità della nazione messicana, che, com'è noto, comprendeva il territorio della California fin dal 1821. Sulla scorta di tale presupposto, i proprietari di schiavi si sarebbero trasferiti in California e avrebbero semplicemente ignorato le statuizioni vigenti, facendo leva sul fatto che il governo messicano non si sarebbe dimostrato in grado di – o non avrebbe avuto interesse a – far rispettare le proprie leggi in un luogo tanto remoto, quanto scarsamente popolato¹⁸. Effettivamente, negli anni Quaranta dell'Ottocento, quando i nordamericani iniziarono a invadere il Nord del Messico, gli schiavi seguirono i loro padroni: nonostante le restrizioni legali, numerosi sudisti condussero le loro peculiari proprietà umane nel nuovo *El Dorado* e, incontrando pochi ostacoli giuridici, se ne riuscirono a servire agevolmente. Di fatto, in

Taleb elaborò il concetto di «antifragilità» per descrivere la capacità di un sistema di modificarsi e migliorare a fronte di fattori di stress, sollecitazioni, incertezza, disordine e volatilità, invece di venirne danneggiato.

¹⁶ Trattato di Guadalupe Hidalgo, 2 febbraio 1848.

¹⁷ Sulla schiavitù in California al tempo della dominazione spagnola e di quella messicana, si veda D.L. Beasley, *Slavery in California*, in «The Journal of Negro History», 3, 1 (1918), pp. 33-44. In particolare, si vedano il Trattato del 23 ottobre 1817 – con cui la Spagna prese formalmente posizione a favore dell'abolizione della tratta degli schiavi – e la Legge del 13 luglio 1824 – con cui il Messico proibì l'importazione di schiavi da Paesi stranieri.

¹⁸ P. Finkelman, *The Law of Slavery and Freedom in California 1848-1860*, in «California Western Law Review», 17, 3 (1980), pp. 437-464, 1980, p. 438.

questo territorio – malgrado i deboli tentativi esperiti dalla Spagna prima, e dagli Stati Uniti Messicani poi – il commercio degli schiavi si svolse apertamente per la maggior parte della decade antebellica¹⁹.

In un simile scenario, l'operato illegale dei sudisti era suffragato da due convinzioni tra loro correlate. In primo luogo, era per loro ragionevole credere che qualora avessero avuto successo nello stabilire l'istituzione prima che la California fosse entrata a far parte dell'Unione, sarebbe stato conseguentemente probabile che la schiavitù non sarebbe stata immediatamente proibita, ma che si sarebbe consolidata e avrebbe avuto la possibilità di prosperare, proprio come era accaduto nello Stato del Missouri²⁰. In secondo luogo, molti sudisti confidavano nell'estensione della linea del Compromesso del Missouri²¹ – che permise al Maine di entrare nell'Unione come Stato libero e al Missouri come Stato schiavista – oltre le Montagne Rocciose, consentendo in tal modo alla *Southern California* di aprirsi alla schiavitù e al Paese di mantenere invariato il suo equilibrio sezionale mediante il riconoscimento ufficiale di due "Californie" – una del Sud, schiavista, e una del Nord, libera. Tra questi ultimi, i più ottimisti sostenevano addirittura che tutta la California, nonché tutti i nuovi territori acquisiti dal Messico, si sarebbero alla fine dichiarati favorevoli alla schiavitù.

Le speranze degli *slaveowners* qui sinteticamente riportate furono, peraltro, alimentate dal fallimento del cd. *Wilmot Proviso* del 1846. Si trattava di un emendamento al disegno di legge di bilancio riguardante gli stanziamenti destinati al finanziamento della guerra messico-statunitense proposto, dopo una serie di incontri strategici con altri membri nordisti del partito, dal democratico originario della Pennsylvania David Wilmot. Nella clausola si leggeva quanto segue: «A

¹⁹ Si vedano R.M. Lapp, *Blacks in Gold Rush California*, New Haven, Yale University Press, 1977; D.L. Beasley, *The Negro Trail Blazers of California*, Los Angeles, 1919, pp. 67-97.

²⁰ Una situazione simile si verificò nell'area del Nord-Ovest dopo la sua acquisizione dall'Inghilterra: il Trattato di Londra del 19 novembre 1794 – conosciuto come *Jay Treaty* – imponeva che i diritti di proprietà degli abitanti del territorio non venissero violati; pertanto, certe pratiche schiaviste sopravvissero fino agli anni Quaranta del XIX secolo.

²¹ L'articolo 8 del Compromesso del Missouri del 1820 – «An Act to Authorize the People of the Missouri Territory to Form a Constitution and State Government, and for the Admission of Such State into the Union on an Equal Footing with the Original States, and to Prohibit Slavery in Certain Territories» – stabiliva che, in caso di future annessioni, nei territori a nord del parallelo 36°30', corrispondente al confine meridionale proprio dello Stato del Missouri, la schiavitù non sarebbe stata ammessa.

condizione che, come condizione espressa e fondamentale per l'acquisizione di qualsiasi territorio dalla Repubblica del Messico da parte degli Stati Uniti, in virtù di qualsiasi trattato che possa essere negoziato tra di loro, e per l'uso da parte dell'Esecutivo dei fondi qui stanziati, né la schiavitù né la servitù involontaria esisteranno mai in nessuna parte di detto territorio, eccetto per reati per i quali la parte interessata dovrà essere prima debitamente condannata»²².

La *Proviso* fu introdotta e approvata dalla *House of Representatives*, ma venne respinta in Senato.

A causa delle sue cruciali implicazioni sul piano politico e sul destino medesimo degli Stati Uniti d'America, lo scontro tra le due fazioni contrapposte nell'estremo sud-ovest registrò echi in tutto il Paese, documentati dalle copiose pagine di cronaca giornalistica apparse in quegli anni tra una costa e l'altra del continente. Lo storico Rudolph M. Lapp, massimo esperto dell'argomento, ha ricordato che «fino all'ottobre del 1849, quando la California si dichiarò uno Stato libero, i giornalisti abolizionisti erano quasi certi che l'acquisizione dell'Ovest sarebbe stata aperta alla schiavitù. Fino a quel momento vedevano la partenza di tutti i sudisti per la California come un'ulteriore prova di questa loro convinzione»²³. Naturalmente, una simile previsione non poteva che atterrire tanto gli abitanti californiani che si opponevano alla barbarie della schiavitù, quanto i nordisti che auspicavano una California libera dal giogo schiavista²⁴.

Proprio nel mese di ottobre del 1849, la California presentò alla nazione la sua Costituzione, la quale, statuendo nell'Articolo 1 alla Sezione 18 che «né la schiavitù, né la servitù involontaria, se non per la punizione di crimini, saranno mai tollerate in questo Stato»²⁵, proibì la schiavitù. Sebbene nel 1850, in applicazione del *Compromise of 1850*²⁶, il nuovo Stato venne ammesso nell'Unione sulla base

²² *Wilmot Proviso*, 8 agosto 1846, cit.

²³ Lapp, *Blacks in Gold Rush California*, cit., p. 14.

²⁴ Si vedano, a titolo esemplificativo, *Letter from A. Randall to Salmon Portland Chase* (June 7, 1849), Chase Papers, Box 8, Library of Congress; *Cincinnati Enquirer*, Sept. 1848, Chase Papers, Box 38, Library of Congress.

²⁵ CAL. CONST. of 1850, art I, § 18.

²⁶ La denominazione "Compromesso del 1850" si riferisce a quel complesso di cinque atti legislativi col quale si tentò di risolvere le controversie concernenti i territori conquistati dagli Stati Uniti d'America al termine della Guerra messico-statunitense (1846-1848). Le leggi, promulgate sotto la presidenza di Millard Fillmore, avevano l'obiettivo di bilanciare gli interessi degli Stati schiavisti del Sud e quelli degli

di queste premesse, la questione della schiavitù era solo apparentemente risolta: le pratiche schiaviste sopravvissero a discapito dei numerosi schiavi neri presenti in California al momento dell'annessione e di quelli che sarebbero stati costretti ad arrivare nel corso degli anni Cinquanta dell'Ottocento²⁷, con i quali alcuni padroni stipularono accordi precauzionali dal contenuto eterogeneo finalizzati a controllare, assicurare e garantire un tipo di proprietà «*extremely liable to become insecure and slippery*»²⁸ una volta varcati i confini dello Stato.

Nonostante un'espressa proibizione della schiavitù fosse dunque stata prevista nella prima Costituzione californiana, i sostenitori dello schiavismo non desistettero dal perorare la loro causa.

In primo luogo, tentarono di suddividere la California in due entità politiche autonome e indipendenti, una schiavista del Sud e una libera del Nord. L'acceso dibattito concernente la possibilità di proclamare due Stati distinti esplose ben prima che la California venisse accolta nella famiglia dell'Unione, nonché persino prima che la sua Costituzione vedesse la luce: le due fazioni erano compiutamente formate già al tempo della convocazione della *Constitutional Convention of Monterey* del 1849²⁹. Dal 1852 al 1857, a causa della presentazione di proposte di legge finalizzate alla convocazione di una convenzione statale che esaminasse la questione, la divisione dello Stato fu discussa annualmente dalla legislatura. Tuttavia, «la legislazione morì in commissione. [...] (e) Questa sconfitta pose fine a qualsiasi possibilità di creare un secondo Stato californiano aperto alla schiavitù»³⁰.

In secondo luogo, la compagine schiavista cercò di assicurarsi il sostegno legislativo, allo scopo di indebolire il divieto costituzionale e di garantire la schiavitù in alcuni parti dello Stato, e quello giudiziario, nella speranza di tutelare il diritto di proprietà degli schiavi. Nel 1852, la legislatura californiana ricevette la più celebre petizione in proposito.

Stati liberi del Nord. Per effetto del Compromise, la California venne ammessa nell'Unione come Stato libero.

²⁷ I dati relativi ai censimenti della popolazione africano-americana in California nel periodo sopra indicato sono riportati in Finkelman, *The Law of Slavery and Freedom in California 1848-1860*, cit., pp. 441-442.

²⁸ *Letter from Adam Kippel to Salmon Portland Chase (Sept. 14, 1849)*, Chase Papers, Box 8, Library of Congress, cit.

²⁹ H.H. Bancroft, *History of California*, VI, San Francisco, A.L. Bancroft & Co., 1884, p. 287.

³⁰ Finkelman, *The Law of Slavery and Freedom in California 1848-1860*, cit., p. 443.

Patrocinata dal diplomatico e militare sudista James “General” Gadsden, il documento fu sottoscritto da oltre un migliaio di abitanti della Florida e del South Carolina, i quali chiedevano sommessamente di ottenere il privilegio di emigrare nella neonata Nazione e di divenirne cittadini. I firmatari, si legge, erano persuasi del fatto che i preziosi terreni della California potessero essere adeguatamente messi in produzione soltanto grazie alla strategia lavorativa della valorosa popolazione che avrebbero portato con loro. Nello specifico, dopo aver meticolosamente presentato i deprecabili svantaggi del lavoro libero, la *petition* prometteva il raggiungimento della prosperità della California, descritta in tono entusiastico come una terra dall’elevato potenziale agricolo, a condizione che fosse stato possibile beneficiare della collaudata manodopera africana. «*To realize that El Dorado, which Poetry has pictured*», la legislatura californiana avrebbe dovuto, in sintesi, semplicemente concedere ai firmatari il «*permission to colonize a Rural district*» con «*not less than Two Thousand of their African Domestic*s» che avrebbero, a loro volta, «*bring with them their skill and their experience in the cultivation of Cotton, Rice, & Sugar*»³¹.

A ogni buon conto, la creazione di una vera e propria colonia schiavista come quella suggerita da Gadsden – al pari di una qualsiasi altra forma di legalizzazione della schiavitù all’interno del *Golden State* – avrebbe necessariamente richiesto un emendamento costituzionale, ragion per cui simili tentativi del *pro-slavery party* si rivelarono infruttuosi e fallimentari. Ciononostante, malgrado la vigenza di una norma costituzionale che proibiva espressamente la schiavitù nei territori dello Stato e l’ostilità palese dell’elettorato nei confronti dell’istituto, gli schiavisti stanziatisi in California poterono continuare a contare sull’alleanza della legislatura e dei tribunali statali³².

Innanzitutto, la disposizione costituzionale che bandiva la schiavitù dall’ordinamento giuridico californiano, benché all’apparenza esplicita, non sortì immediatamente gli effetti sperati: non si tradusse nella liberazione di tutte le donne e di tutti gli uomini soggiogati dal sistema schiavista californiano, non inibì l’importazione di nuovi schiavi nello Stato, non estirpò la pratica dalla California e, come a

³¹ *Memorial to the Legislature of California*, Misc. Pet. Rep. (1852), California State Archives, cit.

³² A tal proposito, si vedano le note sentenze Supreme Court of California, *In the Matter of Carter Perkins and Robert Perkins*, 2 Cal. 424, 1852; Supreme Court of California, *In the Matter of Archy, On Habeas Corpus*, 9 Cal. 147, 1858.

questo punto ampiamente prevedibile, non esaurì il dibattito. In particolare, quando fu ratificato il *Bill of Rights* – al cui interno si decise di collocare la clausola proibitiva (Sezione 18, Articolo 1) – non si tenne conto di un'evidenza fattuale di primaria rilevanza: a quel tempo, gli schiavi erano già stati introdotti all'interno dei confini dello Stato e, nell'esatto momento in cui veniva discussa e votata la misura legale che ne vietava l'immissione, erano apertamente sfruttati. Ciò attesta l'ingenuità della Convenzione, prima, e della Costituzione, poi, almeno in un triplice senso. Da un lato, non si dimostrarono capaci di tutelarsi rispetto alle ripercussioni che avrebbero potuto seguire, e che di fatto hanno seguito, la proibizione della schiavitù; dall'altro, non seppero cogliere la complessa struttura proteiforme del fenomeno che si erano impegnate a contrastare – gli schiavi potevano esistere anche sotto una giurisdizione che formalmente non li accettava, e la circostanza per la quale molti di loro si trovavano già in California faceva sì che l'istituzione fosse ormai stata, concretamente, tanto introdotta quanto tollerata. Infine, non intuirono la subordinazione della liberazione di tutti gli schiavi californiani alla necessità di prevedere attuazioni legislative, esecutive e/o giudiziarie del principio costituzionale in esame³³. Non a caso, nel 1852, la Corte Suprema della California statuí, nell'ambito del celebre processo *In re Perkins*, che la norma costituzionale contro la schiavitù «afferma un principio, e lo afferma in modo da intendere evidentemente che una futura legislazione lo applichi»: la clausola – che «così com'è, inerte e inoperante, [...] così è rimasta» – era dunque «di per sé non esecutiva»³⁴.

L'insieme delle evitabili contingenze appena riassunte portò lo storico Clyde A. Duniway a sostenere che, tra il 1849 e il 1852, lo Stato sperimentava *de facto* una ininterrotta prosecuzione del regime schiavista³⁵ che, unita all'ambiguo indirizzo seguito dalla legislatura e dalla

³³ Finkelman, *The Law of Slavery and Freedom in California 1848-1860*, cit., p. 444. D'altro canto, se la previsione di una prescrizione dal contenuto vago ha gravemente pregiudicato le legittime rivendicazioni giuridiche della popolazione schiavizzata, questa sembra essersi rivelata una mossa strategica vincente sul piano politico nazionale. Inimicandosi i senatori e i membri del Congresso del Sud, infatti, la California avrebbe corso il rischio oggettivo di non vedersi riconosciuta l'indipendenza come Stato.

³⁴ Supreme Court of California, *In the Matter of Carter Perkins and Robert Perkins*, cit.

³⁵ La posizione dell'autore è contenuta e argomentata in C.A. Duniway, *Slavery in California after 1848*, in «American Historical Association Annual Reports for the Year 1905 I», (1906), pp. 243-248.

magistratura, contribuì a incrementare l'incertezza dello *status* giuridico attribuito agli schiavi neri californiani. Alcune vicende che li riguardavano riuscirono – con alterne fortune – a raggiungere le aule dei tribunali statali, ma l'analisi di questo materiale, pur sottolineando la problematicità della collocazione della schiavitù nella dimensione legale, non è in grado di restituire un modello di sviluppo univoco né del pensiero giuridico, né dell'orientamento giurisprudenziale. Senza un intervento decisivo della legislazione o della Corte Suprema, lo schiavo sarebbe rimasto intrappolato dietro le sbarre invisibili dell'indeterminatezza giuridica senza poter disporre di strumenti per piegarle.

Nel 1851, il primo governatore dello Stato Peter H. Burnett – sensibilmente vicino alle rivendicazioni dei proprietari di schiavi – lamentava la mancanza di una legge che vietasse ai neri liberi di migrare in California, prendendo in tal modo nettamente posizione contro il loro insediamento permanente sulla costa occidentale degli Stati Uniti d'America³⁶. Sul punto, il governatore affermò: «se questo Stato non prenderà al più presto dei provvedimenti, gli schiavi saranno liberati negli Stati schiavisti e verranno stipulati dei contratti di lavoro a pagamento per un determinato numero di anni, e saranno portati in California in gran numero»³⁷. L'obiettivo di Burnett, convinto che i neri affrancati dalla schiavitù avrebbero rapidamente inondato lo Stato, era quello di indurre la legislazione californiana a occuparsi risolutivamente dell'aumento della popolazione africana e afro-discendente nello Stato. A titolo esemplificativo, basti sapere che poco tempo dopo, in qualità di giudice della Corte Suprema della California, Burnett consentì a un padrone di mantenere la proprietà di un suo schiavo piuttosto che rendere libero un nero nel *Golden State* e, quindi, ammetterlo al godimento delle risorse della splendente *West Coast*³⁸.

Nel 1852, lo Stato infine approvò un rigido atto legislativo finalizzato al controllo dei «*Fugitives from Labor, and Slaves brought into this State prior to her admission into the Union*», pur senza proibire l'immigrazione dei neri, schiavi o liberi che fossero³⁹. La legge era stata

³⁶ P.H. Burnett, *An Old California Pioneer*, Oakland, Biobooks, 1946, pp. 127-131.

³⁷ P.H. Burnett, *State of the State Address*, Sacramento (CA), 6 gennaio 1851. Disponibile all'indirizzo: https://governors.library.ca.gov/addresses/s_01-Burnett2.html, cit.

³⁸ Supreme Court of California, *In the Matter of Archy, On Habeas Corpus*, cit.

³⁹ *An Act Respecting Fugitives from Labor, and Slaves Brought to This State Prior to Her Admission into the Union*, 1852.

adottata, in prima istanza, quale strumento legislativo di approvazione espressa della legge federale sugli schiavi fuggitivi del 1850 in California⁴⁰. Entrando nel merito dello statuto, la sezione maggiormente rilevante della *Fugitive Slave Law* del 1852 era quella – provvista di un termine di scadenza della durata di un anno – che si riferiva agli schiavi portati all'interno dello Stato prima della sua ammissione nell'Unione. La legge definiva questa categoria di schiavi "fuggitivi", e disponeva la loro restituzione ai padroni che ne avessero presentato apposita richiesta. Inoltre, per eludere eventuali tentativi di instaurazione del regime schiavista dentro i confini statali, l'atto precisava che non lo si sarebbe dovuto interpretare «in modo da consentire al richiedente di uno schiavo di tenere tale schiavo in servitù in questo Stato dopo il suo recupero ai sensi delle disposizioni della presente legge, salvo allo scopo di rimuovere tale schiavo dallo Stato»⁴¹. Tuttavia, la legge non riconosceva lo *status* degli africano-americi liberi vittime degli *slave hunters* e, precludendo ai neri il diritto di testimoniare in tribunale, non li consentiva di difendersi adeguatamente in aula.

La *California's Fugitive Slave Law* rappresentò il tentativo alquanto fantasioso esperito dalla legislatura nazionale di fronteggiare i disomogenei interessi contrapposti che la questione della schiavitù obbligava, in qualche misura, a bilanciare.

Anzitutto, prevedendo il termine di un anno per il completamento dell'operazione di allontanamento, la legge si sforzò di preservare l'equilibrio politico statunitense senza comunque abdicare alle libertà costituzionali californiane, accordando ai padroni un periodo di tempo ragionevole per decidere se mantenere le loro proprietà e trasferirsi con esse al di fuori dello Stato o rimanere in California e perdere i diritti sugli schiavi. Riconoscendo agli *slaveholders* giunti nello Stato prima dell'entrata in vigore della Costituzione la possibilità di rimuovere i propri schiavi, poi, il legislatore tutelò i padroni dal danno economico che un'applicazione *lato sensu* retroattiva della norma avrebbe provocato. Ancora, limitando la portata della disposizione agli schiavi introdotti in California prima della nascita dello Stato, la legge salvaguardò il principio fondamentale dell'antischiavismo: i padroni che, ignorando la Costituzione, avevano portato i propri schiavi in California in un momento successivo non godevano della

⁴⁰ Act of Sept. 18, 1850, Ch. 60, 9 Stat. 462 (1850).

⁴¹ *An Act Respecting Fugitives from Labor*, cit.

protezione offerta dall'atto legislativo e i loro schiavi erano – quanto meno formalmente – liberi.

Ciononostante, la *Fugitive Slave Law* del 1852 non fu in grado di conseguire il suo fine. In proposito, lo storico del diritto americano Paul Finkelman evidenzia diversi ordini di ragioni⁴². In primo luogo, la formulazione letterale della legge era ambigua, specie nella parte in cui proibiva ai proprietari di trattenere gli schiavi «*except for the purpose of removing them from the State*». Naturalmente, una clausola così indulgente correva il rischio oggettivo di essere interpretata in modo tale da giustificare una duratura – se non addirittura patologica – procrastinazione della partenza dello schiavo dalla California. In secondo luogo, a causa della reiterata ignoranza dell'atto legislativo da parte di un numero considerevole di *slaveowners*, la legge prorogò il limite temporale annuale nel 1853 e nel 1854. Ciò, di fatto, legittimò i padroni a sfruttare i propri schiavi sul territorio statale per due anni in più rispetto a quanto originariamente stabilito e determinò la drammatica ri-schiavizzazione di molti neri che erano stati precedentemente *manumitted* o che avevano (letteralmente) comprato la loro libertà auto-acquistandosi, indipendentemente dalla quantità di tempo trascorso come persone libere⁴³.

Finkelman commenta il fallimento dell'intervento legislativo che avrebbe dovuto garantire applicabilità e effettività al principio costituzionale dell'antischiaismo osservando lucidamente che «quella che era iniziata come una misura temporanea per affrontare una fastidiosa anomalia divenne una sospensione di tre anni della Costituzione statale»⁴⁴. Inoltre, pur volendo ammettere l'intolleranza del legislatore nei confronti dell'istituzione schiavista, la *Supreme Court of California* – basando le sue argomentazioni su un'articolata commistione di *common law*, legislazione nazionale, *comity* e diritto costituzionale statunitense – sostenne, più di ogni altra Corte Suprema statale, le rivendicazioni dei proprietari che avevano introdotto i loro schiavi nello Stato sia prima sia dopo l'entrata in vigore della Costituzione del 1849,

⁴² Finkelman, *The Law of Slavery and Freedom in California 1848-1860*, cit., pp. 452-453.

⁴³ Ciò consentiva ai padroni anche di fare fortuna vendendo la libertà agli schiavi, chiedendo loro il doppio o, più spesso, il triplo del prezzo che avrebbero potuto incassare dall'altra parte delle Montagne Rocciose.

⁴⁴ Finkelman, *The Law of Slavery and Freedom in California 1848-1860*, cit., p. 453.

consolidando l'interpretazione pro-schiavitù della *California's Fugitive Slave Law* e della Costituzione californiana stessa⁴⁵. In un simile scenario, le numerose istanze giurisdizionali presentate dagli schiavi cadevano inesorabilmente sotto i colpi dell'ormai univoco orientamento giurisprudenziale, peraltro avvalorato, a partire dal 1857, dalla decisione del celeberrimo caso *Dred Scott v. Sandford*, nella quale la Corte Suprema degli Stati Uniti sancì giudizialmente la sopravvivenza del vincolo di sottomissione schiavista anche nelle ipotesi in cui lo schiavo seguiva il proprio padrone in uno Stato libero. Quanto discusso finora suggerisce fortemente che lo *status* effettivo degli africano-americani nella California della metà del XIX secolo non differiva nettamente da quello che i neri sperimentavano, nella medesima epoca, in regioni del Paese dalla peggior fama⁴⁶.

Fortunatamente, nel 1856, anno in cui la città di Sacramento ospitò la seconda *California Colored Convention*⁴⁷, il tribunale distrettuale della Contea di Los Angeles, dichiarando la libertà di una schiava africano-americana, si oppose strenuamente all'indirizzo dominante della giurisprudenza statale e permise così all'etica giuridico-politica antischiavista che orientava le pronunce delle principali corti della *East Coast* di oltrepassare le Rocky Mountains e affacciarsi sul Pacifico.

2. *Un processo per invertire il corso della storia losangelina: il caso Mason v. Smith (1856)*

Il 15 agosto del 1818 nacque – nel *Deep South*, presumibilmente nella Contea di Hancock in Georgia⁴⁸ – una schiava africano-americana di nome Bridget Mason, meglio nota con il diminutivo “Biddy”. Nonostante la carenza di fonti storiche al riguardo, è possibile ritenere ragionevolmente che la sua vita fino alla metà degli anni Quaranta dell'Ottocento non si sia discostata in misura sufficientemente apprezzabile dallo

⁴⁵ Supreme Court of California, *supra*: nota 32.

⁴⁶ D.M. O'Brien, *Constitutional Law and Politics*, New York, W.W. Norton, 2005, pp. 1293-1299.

⁴⁷ Beasley, *Slavery in California*, cit., p. 44.

⁴⁸ Sebbene il luogo di nascita di Biddy Mason non sia noto, il suo necrologio indica la Contea di Hancock in Georgia. Si veda *Los Angeles Times*, January 16 1891.

standard di quelle di tante altre donne schiave del Sud degli Stati Uniti. Come capitava alla maggior parte della popolazione afro-discendente detenuta in schiavitù, le fu proibito di imparare a leggere e a scrivere, ma riuscì ad acquisire una buona conoscenza della fitoterapia, della gestione del bestiame, delle attività da *midwife* (una particolare figura di ostetrica specializzata nell'assistenza domestica) e delle pratiche infermieristiche. L'insieme di queste competenze si rivelò, dapprima, indispensabile per i suoi padroni e, più tardi, necessario a garantirle dei mezzi di sostentamento⁴⁹.

Nel 1845, all'età di ventisette anni circa venne acquistata – con le sue due figlie, Ellen e Ann – da Robert Marion Smith e da sua moglie Rebecca Crosby Smith, proprietari di una piantagione nel Mississippi⁵⁰. È legittimo credere che, durante la sua permanenza forzata con gli Smith, abbia assistito la padrona nelle sue gravidanze, le abbia frequentemente somministrato cure infermieristiche e sia stata costretta persino a svolgere lavori pesanti nei campi di cotone e con le bestie⁵¹. Per di più, arricchì il patrimonio del suo proprietario mettendo al mondo una terza figlia, Harriet, che, al pari delle prime due, divenne automaticamente schiava a sua volta.

Convertitosi al mormonismo, Robert M. Smith decise, nel 1847, di emigrare nella regione dello Utah per offrire il suo contributo alla costruzione del *Kingdom of the Saints* a Salt Lake City⁵². Così, il 10 marzo del 1848, si unì a un gruppo di mormoni del Mississippi riunitosi a Fulton, una città situata nel territorio nord-orientale dello Stato, e partì con loro verso il Gran Lago Salato. Durante il faticoso pellegrinaggio, durato pressappoco sette mesi, a Biddy Mason – gravata dalla presenza di due figlie in tenera età e di una addirittura neonata – fu ordinato di badare al bestiame dietro ai carri e di prestare i propri servizi come levatrice. Considerate le circostanze, il viaggio che fu costretta a intraprendere «sicuramente si classifica come uno dei

⁴⁹ Hayden, *Biddy Mason's Los Angeles 1856-1891*, cit., p. 88.

⁵⁰ Campbell, *Making Black Los Angeles*, cit., p. 47.

⁵¹ “*District Court, First Judicial District, Habeas Corpus, In the Matter of Hannah, Biddy and Others, Order, Certified Copy (Slave Papers, Biddy Mason and Children, 1856)*”, copia fotostatica (da una copia manoscritta di proprietà di Gladys Owens Smith, Los Angeles), Golden State Mutual Life Insurance collection, UCLA Special Collections.

⁵² Per una descrizione dettagliata dell'insediamento, si veda D. Hayden, *Seven American Utopias: The Architecture of Communitarian Socialism 1790-1976*, Cambridge, MIT Press, 1976, pp. 141-143.

compiti più impegnativi che una pioniera potesse essere chiamata a svolgere, dato che era un genitore *single*, una madre che allattava e una schiava che si aspettava di lavorare per il suo sostentamento e di camminare dietro gli animali mentre gli altri cavalcavano»⁵³. Peraltro, nell'arco di tempo che interessò il tragitto, un'altra schiava della famiglia Smith, di quattro anni più giovane della Mason, era incinta. Il suo nome era Hannah Embers, schiava d'infanzia di Rebecca Smith detenuta in origine da suo padre, acquistata con i suoi tre figli nel 1846 all'età di venticinque anni. Legate da un comune destino, Mason e Embers approfittarono della spedizione verso ovest creando il loro *network* familiare, in cui le due donne e i rispettivi figli si affidavano gli uni agli altri per affrontare l'imprevedibilità e la precarietà delle loro vite⁵⁴.

Nel 1848, gli Smith si stabilirono nel bacino lacustre dello Utah, e Biddy Mason e Hannah Embers – complice la diffusa convinzione mormone dell'ontologica inferiorità di donne e neri – non vennero riconosciute come capofamiglia indipendenti e furono obbligate a rimanere schiave della famiglia. Inoltre, la pratica matrimoniale poligamica generalmente osservata dai mormoni fornì un solido strumento argomentativo di ordine teologico-religioso per giustificare qualsiasi forma di sfruttamento sessuale il proprietario avesse voluto imporre⁵⁵.

Tuttavia, per fortuna di Mason e della sua gente, Robert Smith non aveva intenzione di fermarsi a lungo sulle sponde del *Great Salt Lake*. Sebbene inizialmente avrebbe voluto trasferirsi in Texas allo scopo di avviare una fattoria, dietro consiglio di alcuni compagni mormoni decise infine di spingersi ancora più a occidente, in direzione delle vaste terre della California e dei loro giacimenti d'oro⁵⁶. Così, nel 1851, la famiglia Smith si unì con i suoi schiavi a una carovana mormone di centocinquanta carri e lasciò lo Utah con l'intenzione di fondare un nuovo insediamento a San Bernardino⁵⁷.

⁵³ Hayden, *Biddy Mason's Los Angeles 1856-1891*, cit., p. 88.

⁵⁴ Campbell, *Making Black Los Angeles*, cit., pp. 47-48.

⁵⁵ L.J. Arlington, D. Bitton, *The Mormon Experience: A History of the Latter-day Saints*, New York, Alfred A. Knopf, 1979, p. 199.

⁵⁶ Campbell, *Making Black Los Angeles*, cit., p. 48.

⁵⁷ Il nuovo insediamento era pensato come una *way station* diretta al Gran Lago Salato per chi approdava nel territorio di San Pedro. I mormoni delinearono un possibile *State of Desert*, che comprendeva – oltre allo Utah – ampie porzioni di Arizona, Nevada, California meridionale e New Mexico. Si veda Hayden, *Seven American Utopias*, cit., p. 108.

Il soggiorno nella città californiana permise a Biddy Mason di fare la conoscenza di alcuni *free Blacks* – stabilitisi lì in seguito all'ammissione della California nell'Unione come Stato libero nel 1850, tra i quali si citano i coniugi Charles H. e Elizabeth Flake Rowan⁵⁸ – con cui la donna discusse lo *status* giuridico nel *Golden State* degli schiavi di proprietà degli Smith, che nel 1855 avevano raggiunto le tredici unità (Mason, Embers, i loro dieci figli e un nipote di Embers). Richiamando in breve quanto trattato nella sezione precedente, si ricorda che il dibattito sulla schiavitù in California raggiunse il suo apice proprio intorno alla metà del XIX secolo: dalla fine della guerra messico-statunitense nel 1848 alla Costituzione che proibiva la schiavitù del 1849, dall'accesa disputa tra la fazione schiavista e quella antischiavista nel biennio successivo all'ammissione della California come Stato libero nel settembre del 1850, dall'approvazione da parte del Congresso della legge federale sugli schiavi fuggitivi nello stesso anno alle numerose pronunce giurisdizionali in favore degli *slaveholders*, dalla *Fugitive Slave Law* del 1852 all'operato dei cacciatori di taglie.

Malgrado l'incertezza che, come si è avuto modo di vedere, contraddistingueva la posizione giuridico-amministrativa dei neri, il sentimento contro la schiavitù in California crebbe considerevolmente dopo il 1850. Sul finire del 1855, Robert Smith era preoccupato al punto da aver iniziato a fare i preparativi per lasciarsi alle spalle l'ambigua confusione californiana e partire con tutte le sue proprietà alla volta del Texas, uno Stato indubbiamente schiavista e, di conseguenza, nettamente più sicuro per i suoi affari. Prima di lasciare lo Stato, nel tentativo di raccogliere fondi sufficienti per coprire le spese del viaggio, Smith si recò a Los Angeles con l'idea di vendere la sua mandria di bovini⁵⁹; nel mentre, la maggior parte dei membri della sua famiglia si accampò in un *canyon* tra le montagne di Santa Monica in attesa che Hannah Embers, all'ultimo mese di gravidanza, partorisce il suo ottavo figlio.

Charles Owens e Manuel Pepper – due neri liberi losangelini – erano decisi a impedire la partenza. Il primo aveva una relazione con Ellen, figlia diciassettenne di Mason, e il secondo con Ann, figlia di

⁵⁸ Sugli africano-americani liberi nelle città californiane della seconda metà del XIX secolo, si veda V.B. Octavia, *The Story of the Negro in Los Angeles*, San Francisco, R. and E. Research, 1936.

⁵⁹ Beasley, *The Negro Trail Blazers of California*, cit., p. 88.

Embers e coetanea di Ellen⁶⁰. Il giovane Owens, a cui Biddy Mason aveva confessato la sua estrema preoccupazione rispetto ai piani di Smith, chiese e ottenne l'intervento di suo padre Bob, noto uomo d'affari africano-americano di Los Angeles⁶¹. Grazie alla provvidenziale intromissione di Robert Owens e della succitata Elizabeth Rowan, la giustizia delle contee di San Bernardino e di Los Angeles si attivò: un paio di sceriffi, scortati tra le montagne da Owens e i suoi mandriani, fecero irruzione nell'accampamento degli Smith e contestarono il loro diritto di portare gli schiavi fuori dalla California. La contestazione si tradusse in una richiesta di *habeas corpus* presentata da Mason e dalla sua famiglia, la quasi totalità dei cui membri fu posta «*under charge of the Sheriff*» della Contea di Los Angeles «*for their protection*»⁶². Gli schiavi erano "detenuti" nella *County Jail* e sorvegliati da Frank "Turnkey" Carprenter, che successivamente venne chiamato a deporre in aula, in qualità di testimone, sullo stato di terrore in cui gli schiavi erano costretti a vivere a causa della condotta reiterata dal loro padrone⁶³.

Il processo fu presieduto da Benjamin Hayes – giudice della *District Court of the First Judicial District, State of California, County of Los Angeles* – dal 19 al 21 gennaio del 1856, e alla decisione venne dedicato un apposito articolo di approfondimento sul *Los Angeles Star*. Nella sentenza, il giudice affermò che Robert Smith stava cercando di persuadere, allettare e sedurre le «*persons of color*» di sua proprietà con l'intento di indurle a lasciare lo Stato, e che gli schiavi – tutti accertatamente incapaci di leggere o scrivere – ignoravano quasi completamente le leggi della California e quelle del Texas, nonché quindi le loro sostanziali differenze: se in California gli schiavi erano liberi per legge, in Texas, stante il divieto di importare neri non-schiavi all'interno dei confini statali, la nigrizia escludeva aprioristicamente tanto l'acquisto quanto il godimento del diritto alla libertà. Rappresentato e difeso dall'avvocato Alonzo Thomas, il convenuto Robert Smith, ribadendo la sua volontà di trasferirsi in Texas senza dover per

⁶⁰ R.C. Owens, *My Grandfather*, dattiloscritto, 1930. UCLA Special Collections, p. 2.

⁶¹ Per un resoconto della vita e delle attività di Bob Owens, si veda *ivi*, pp. 1-3.

⁶² *Suit For Freedom*, *Los Angeles Star*, February 2, 1856, cit. Questo articolo – non firmato – offre un resoconto completo del caso e delle argomentazioni legali a sostegno della decisione del giudice Hayes.

⁶³ Hayden, *Biddy Mason's Los Angeles 1856-1891*, cit., p. 90.

questo rinunciare a una quota del suo patrimonio, sostenne meschinamente che i ricorrenti erano membri della sua famiglia, che «avevano lasciato il Mississippi con il loro consenso, anziché rimanervi, e che lui li ha mantenuti da allora, non sottoponendoli a un controllo maggiore di quello dei suoi figli, e non tenendoli come schiavi». Con riferimento a Hannah Embers, poi, asserì che la donna e i suoi figli erano «ben disposti a rimanere con lui, e (che) la petizione era stata presentata a loro insaputa e senza il loro consenso». A detta di Smith, in sostanza, gli attori lo avrebbero seguito volontariamente in Texas quali componenti della sua famiglia. Dal canto suo, Benjamin Hayes, fondando la sua argomentazione sulla perfetta consapevolezza del ripudio della schiavitù da parte della Costituzione californiana, osservò rettamente che «sebbene, quindi, non dovrebbero esserci difficoltà nella questione in oggetto, non si deve nascondere che, in modo vago, si rivendica una sorta di diritto su almeno una parte di questi ricorrenti. Si parla di tutela, paragonata a una regola “patriarcale”, e da alcuni strenuamente insistito – al punto da intralciare e ostacolare un pubblico ufficiale nell’adempimento del suo dovere». La precisazione del giudice concerneva sia la pretesa di Robert Smith di assicurarsi la tutela legale dei *petitioners*, sia gli sforzi protratti da Hartwell Cottrell – uno degli affiliati al gruppo di Smith, presumibilmente il suo supervisore, descritto dallo stesso Hayes come un rapitore «senza scrupoli» – al fine di convincere due dei bambini neri coinvolti nell’azione legale a dirigersi in Texas durante il periodo di pendenza del giudizio. Alla luce delle risultanze appena messe in evidenza e considerata complessivamente la situazione di fatto, il giudice, con riferimento alla natura del rapporto esistente tra i ricorrenti e il convenuto, rilevò che «[...] il suddetto Robert Smith, a causa della sua relazione passata con loro come membri della sua famiglia, possiede ed esercita su di loro un’influenza indebita per quanto riguarda la questione del loro allontanamento, nella misura in cui sono stati costretti e non hanno posseduto ed esercitato il loro libero arbitrio in modo da dare un consenso vincolante a qualsiasi impegno o accordo con lui»⁶⁴.

Un’altra difficoltà – questa, relativa al piano delle regole eminentemente processuali – da segnalare fu rappresentata dall’emanazione del *California Crimes and Punishments Act* del 1850, che proibiva a neri, mulatti e indiani di testimoniare contro i bianchi in cause penali o

⁶⁴ *Suit For Freedom*, Los Angeles Star, cit. Il contenuto dell’intero capoverso è tratto dall’articolo citato nella presente nota.

civili. Le parti processuali appartenenti alle tre categorie etniche indicate dalla legge potevano essere presenti in tribunale in qualità di ricorrenti ma, in sostanza, avevano il dovere di rimanere in silenzio⁶⁵.

Sebbene il diritto di intervenire oralmente in aula le fosse dunque formalmente precluso, Biddy Mason – considerata finanche dal giudice la *leader* della grande famiglia di schiavi degli Smith per tutta la durata del processo, alla cui battaglia legale Embers aveva affidato le sorti della sua libertà e di quella della sua prole – fu interrogata da Benjamin Hayes nel suo studio privato alla presenza di due «*gentlemen witnesses*» imparziali – Abel Steams e J.B. Winston – al fine di stabilire se avesse concretamente accondisceso al progetto di Smith di partire per il Texas. Esortata dalle domande del giudice, la donna dichiarò: «Ho sempre fatto quello che mi è stato detto di fare; ho sempre temuto questo viaggio in Texas, da quando ne ho sentito parlare. Il signor Smith mi ha detto che in Texas sarei stata libera come qui». Da par suo, anche Ann, figlia diciassettenne di Hannah Embers legata sentimentalmente a Manuel Pepper, chiese a Hayes se nello Stato del Texas sarebbe stata realmente libera. L'ingenuità di un simile quesito indusse agevolmente gli esperti legali a screditare definitivamente l'affermazione di Robert Smith secondo la quale tutti gli africano-americani che vivevano con lui avrebbero accettato volentieri il trasferimento al Sud. «Nessun uomo con un po' di esperienza nella vita», strinse lapidariamente il giudice, «crederà che sia mai stata vera, o che si sia mai voluta realizzare, questa piacevole prospettiva di libertà in Texas»⁶⁶.

Peraltro, Smith e Alonzo Thomas commisero l'incauto errore di corrompere il legale di Biddy Mason e della sua famiglia allargata offrendogli cento dollari e, probabilmente, minacciandolo. L'avvocato – non nominato dall'articolo dello *Star* – abbandonò il caso la seconda mattina del processo facendo pervenire la seguente comunicazione scritta al giudice e al difensore di controparte: «Io, in qualità di avvocato dei ricorrenti, non essendo più autorizzato a perseguire il mandato, ed essendo stato sollevato dall'incarico dagli stessi e dal socio che mi è responsabile, mi rifiuto di proseguire nell'azione legale». Lo stupore mostrato dai ricorrenti in aula, totalmente all'oscuro di quanto stava accadendo, intercettò l'empatia di Hayes che, sentitosi

⁶⁵ *An Act concerning Crimes and Punishments*, April 10, 1850, CAL. STATS. Ch. XCIX.

⁶⁶ *Suit For Freedom*, Los Angeles Star, cit.

«*pained by an occurrence not to be passed by unnoticed*», citò in giudizio e interrogò l'avvocato, denunciando la sua eclatante mancanza di correttezza legale⁶⁷.

I resoconti della vicenda processuale sembrano suggerire che Robert Smith abbia minacciato non solo il difensore di controparte, ma anche le sue assistite Mason e, soprattutto, Embers. Dai sopracitati colloqui disposti privatamente dal giudice emerse la volontà di Biddy Mason e dei suoi figli di non lasciare la California, nonché quella dei figli di Hannah Embers di evitare a ogni costo lo smantellamento della famiglia⁶⁸. Così, Hayes ritenne, avvalorando acutamente lo «*speaking silence of the petitioners*», che Embers era effettivamente stata destinataria di minacce dal momento che «*nothing else – except force – can account rationally for a favorable disposition in Hannah, if she has had any*». «La sua esitazione», precisò il giudice, «ha il diritto di essere ascoltata quando, respirando più liberamente, dichiara di non aver mai desiderato andarsene e prega per essere protetta»⁶⁹.

Dopo cinque intensi giorni di colloqui e testimonianze, il 19 gennaio del 1856 il giudice del tribunale distrettuale della Contea di Los Angeles Benjamin Hayes si pronunciò a favore dei ricorrenti, riservando particolare attenzione alle loro esigenze specifiche e statuendo che «tutte le suddette persone di colore hanno diritto alla loro libertà e sono libere e non possono essere tenute in schiavitù o in servitù involontaria; si sostiene pertanto che hanno diritto alla loro libertà e sono libere per sempre»⁷⁰. Hayes concluse accertando l'avvenuto tentativo manipolatorio da parte di Robert Smith di indurre Biddy Mason e Hannah Embers a credere che, qualora l'avessero seguito in Texas, sarebbero state libere: una volta raggiunto il *Deep South*, le due donne non avrebbero perso soltanto la speranza di conquistare la libertà, ma persino la loro potestà genitoriale. Inoltre, tenuti in debito conto l'analfabetismo e la assenza di istruzione dei *former slaves*, il giudice decise di procedere alla nomina di un tutore che potesse prestare loro assistenza⁷¹.

Infine, il soccombente fu condannato al pagamento delle spese

⁶⁷ *Suit For Freedom*, Los Angeles Star, cit.

⁶⁸ D. Demaratus, *The Force of a Feather: The Search for a Lost Story of Slavery and Freedom*, Salt Lake City, University of Utah Press, 2002, p. 111.

⁶⁹ *Suit For Freedom*, Los Angeles Star, cit.

⁷⁰ *Ibidem*; Beasley, *The Negro Trail Blazers of California*, cit.

⁷¹ Demaratus, *The Force of a Feather*, pp. 139-145.

processuali. Tuttavia, il 21 gennaio non comparì in aula come gli era stato intimato, concludendo di fatto il procedimento. Smith avrebbe potuto proporre appello avverso il verdetto del giudice locale portando il caso davanti alla Corte Suprema della California, dove – con ogni probabilità – sarebbe stato sostenuto dalla compagine dei giudici conservatori guidata dal terzo *Chief Justice* dello Stato Hugh C. Murray. Ciononostante, principalmente a causa della condotta criminosa posta in essere da Cottrell, l'ormai ex *slaveowner* scelse di non adire vie legali di grado superiore ma, al contrario, essendo ancora intenzionato a mantenere la proprietà di tutti i suoi schiavi e quindi a non rispettare la sentenza del tribunale distrettuale, di fare irruzione in casa degli Owens allo scopo di rapire quei ricorrenti ai quali la famiglia di *free Blacks* aveva solidaristicamente offerto ospitalità e asilo fin dall'inizio della causa. Lo sceriffo fu tempestivamente allertato e il giudice Hayes ordinò istantaneamente la custodia cautelare nel carcere locale delle donne e dei bambini includendo anche Embers e i suoi figli (Lawrence, Charles e il neonato), che, rimasti fino ad allora nell'accampamento degli Smith, si ricongiunsero al resto dei familiari dopo quasi un mese di lontananza nella serata di sabato 26 gennaio. Robert Smith e i suoi figli furono accusati di tentato rapimento e fu loro intimato di comparire in tribunale il 28 gennaio, ossia il lunedì successivo. Tuttavia, la notte prima, dopo che un figlio di Smith e un suo complice cercarono invano di far evadere alcuni dei "prigionieri", gli Smith partirono per il Texas lasciandosi il *Golden State* alle spalle per non farci più ritorno⁷².

A differenza dei numerosi altri schiavi a loro contemporanei sistematicamente ostacolati e contrastati dalla giustizia, Bidy Mason e la sua famiglia, grazie all'interpretazione diretta della Costituzione statale da parte del giudice Hayes, furono liberati appena un anno prima della già citata decisione del caso *Dred Scott v. Sandford*⁷³.

Al termine del processo, ciò che restava da fare ai *petitioners* era, riprendendo le parole di Benjamin Hayes, «*to become settled and go to work for themselves – in peace and without fear*»⁷⁴.

⁷² *Ibidem*.

⁷³ Supreme Court of the United States, *Dred Scott v. Sandford*, 60 U.S. 393 (1857); si veda anche H. Zinn, *A People's History of the United States*, New York, Harper and Row, 1980, p. 182.

⁷⁴ *Suit For Freedom*, Los Angeles Star, cit.

3. *Dalle catene della schiavitù alla guida di una comunità. La (nuova) vita cittadina di Bridget "Biddy" Mason*

Conquistata la libertà in tribunale, Biddy Mason e le sue figlie si stabilirono a Los Angeles e, su invito di Robert Owens, vissero temporaneamente con lui.

Il dottor John Strother Griffin, un chirurgo amico di Owens, offrì un impiego come infermiera e ostetrica a Mason, la quale accettò di buon grado e ben presto si guadagnò la fama di medico eccezionalmente capace. Lavorando per Griffin, ebbe l'opportunità di mettere le sue competenze al servizio dei malati del *County Jail*, luogo in cui fu rinchiusa per la sua stessa protezione durante il processo e in cui pregò per la sua liberazione, e del *County Hospital*, dei quali Griffin era stato nominato medico ufficiale nel 1859⁷⁵. Fu soprattutto apprezzata per le sue doti da levatrice: tra il 1856 e il 1891 assistette centinaia di parti, facendo nascere tanto i figli delle famiglie più influenti della città, quanto quelli degli indigenti relegati ai margini del contesto sociale urbano.

Lo sviluppo delle conoscenze di Mason in campo sanitario si deve alla formazione ricevuta dalle ostetriche più anziane e dai medici schiavi – esperti nell'impiego terapeutico di erbe africane, caraibiche e sudamericane – nella piantagione in cui era cresciuta; per quanto concerne invece l'apprendimento delle abilità di levatrice, la storica della medicina Martia Graham Goodson spiega che, oltre alla preparazione e alla somministrazione di medicinali fitoterapici, le «*slave women routinely cared for the obstetrics cases that were a part of slave life*»⁷⁶. Biddy Mason poté così entrare nel mercato del lavoro losangelino, traducendo agevolmente il suo *know-how*, adesso presumibilmente arricchito dall'incontro con le *curanderas* messicano-americane e le erboriste indigene⁷⁷, in una vera e propria professione retribuita. Il suo successo come *wage-earner* – unitamente a uno stile di vita morigerato – permise alla sua famiglia di guadagnarsi un posto

⁷⁵ *Los Angeles Star*, May 14 1859.

⁷⁶ M.G. Goodson, *Medical Botanical Contributions of African Slave Women to American Medicine*, in «The Western Journal of Black Studies», 11 (1987), pp. 198-203, cit., p. 200.

⁷⁷ J.M. Jensen, D.A. Miller, *The Gentle Tamers Revisited: New Approaches to the History of Women in the American West*, in «Pacific Historical Review», 49, 2 (1980), pp. 173-213, p. 201.

di rilievo nel settore della compravendita immobiliare della Città degli Angeli.

Dopo aver lavorato duramente per dieci anni, Mason riuscì a risparmiare 250 dollari, con i quali acquistò un terreno sul quale costruire la propria casa. Il 28 novembre del 1866, acquistò, da William M. Buffum e James F. Burns, la porzione di terreno compresa tra Spring e Fort Street nell'isolato tra Third e Fourth Street (più tardi denominata Broadway), corrispondente ai lotti 3 e 8 del Blocco 7 dell'*Ord Survey*, mappa redatta dall'omonimo tenente Edward Ord nel 1849 che mostrava come gli alberi e i vigneti di Los Angeles stessero lasciando progressivamente spazio a una nuova rete commerciale⁷⁸. L'utilizzo che Biddy Mason fece di questo suolo «dimostra che il modo in cui una donna nera impiegata definiva "*homestead*" – una base economica urbana per le attività della sua famiglia – contrasta con il più comune significato rurale – una piccola fattoria abitata dal proprietario»⁷⁹.

Vedendo nella propria casa il luogo in cui crescere la sua famiglia e incoraggiarne le attività, Biddy Mason creò numerosi *networks* incentrati su di essa. D'accordo con Charles Owens, radunò un gruppo di fedeli al fine di fondare la sede losangelina della *First African Methodist Episcopal Church* (FAME), organizzata ufficialmente in occasione di un incontro tenutosi nella sua abitazione nel 1872. Originariamente situata all'incrocio tra la Eighth e Towne, dove dal 1988 si può trovare una targa commemorativa che rende omaggio a Mason come fondatrice, la più famosa delle istituzioni religiose nere locali avrebbe rappresentato, col tempo, una tappa cruciale del percorso di formazione culturale di molte future generazioni di *Black leaders*, tra cui il primo sindaco africano-americano di Los Angeles Tom Bradley.

Oltre alla sua casa, Biddy Mason acquistò quattro lotti nel blocco delimitato da Olive e Charity Street da Charles Owens e Martha Hall⁸⁰ e, il 7 aprile del 1884, ne cedette uno – il numero 8 – allo scopo di impiegare la somma ricavata dalla vendita per suffragare i suoi sforzi filantropici: in quel periodo, in particolare, aveva chiesto a un modesto negozio di alimentari del suo quartiere di aprire dei conti per

⁷⁸ November 28, 1866, *William M. Buffum and James F. Burns to Biddy Mason*, copia, UCLA Special Collections.

⁷⁹ Hayden, *Biddy Mason's Los Angeles 1856-1891*, cit., p. 93.

⁸⁰ Ruddick, Welch, *The Story of Biddy Mason*, p. 13.

prestare assistenza finanziaria a quelle famiglie bisognose a cui le inondazioni stagionali avevano demolito l'abitazione⁸¹.

Divenuta straordinariamente nota come benefattrice degli indigenti, «a frequent visitor to the jail» e preziosa guida per i coloni di ogni etnia, “Grandma Mason”, così soprannominata dalla comunità in segno di ammirazione e rispetto, venne avvicinata da molti residenti in difficoltà, al punto che «la sua casa al numero 331 di South Spring Street, negli anni successivi, divenne rifugio per i coloni abbandonati e bisognosi»⁸². Prima donna africano-americana a possedere una proprietà sostanziale in città, nonché figura vigorosa che permise alla *Black community* di radicarsi saldamente nel tessuto urbano, morì il 15 gennaio del 1891. Al termine del rito funebre, celebratosi presso la Chiesa episcopale metodista di Fort Street, fu sepolta nell'Evergreen Cemetery, a Boyle Heights. Sorprendentemente, al momento della sua morte – disponendo di immobili agli angoli tra Third e Spring Street, Second Street e Broadway e Eighth e Hill Street – veniva considerata una dei *landowners* più facoltosi di Los Angeles e, credendo fermamente nella necessità e nell'urgenza dell'impegno solidaristico, era riuscita nell'intento di creare opportunità economiche per i suoi familiari, a cui insegnò le logiche dell'investimento etico e il valore prioritario dell'altruismo comunitario, e per gli altri *Black Angelenos*⁸³.

4. *Storicizzare lo spazio e spazializzare la storia. La memoria nera di Los Angeles*

In “*Thirdspace*”, Soja ricostruisce e ripercorre – dalla prospettiva critica del geografo postmoderno – la lunga storia di *placemaking* che ha visto protagonisti la casa di Biddy Mason e i suoi dintorni. Nel 1905, il Tuskegee Institute (precursore dell'Urban League) avanzò la proposta di commemorare Mason mediante la realizzazione di un edificio a sei piani proprio in corrispondenza dell'abitazione della donna, con l'obiettivo di istituire un centro che potesse istruire i giovani neri e favorire il loro inserimento all'interno del mercato del lavoro. La comunità africano-americana presentò diversi progetti riguardanti

⁸¹ Ivi, p. 17; Beasley, *The Negro Trail Blazers of California*, p. 109.

⁸² Hayden, *Biddy Mason's Los Angeles 1856-1891*, cit., p. 98.

⁸³ Bass, *Forty Years*, cit., p. 8.

anche il luogo dell'ubicazione originaria della FAME, come quello relativo al *Biddy Mason Museum and Community Center*. Nel 1976, tutti questi siti furono ricordati in occasione delle celebrazioni del bicentenario della Rivoluzione Americana e, dodici anni dopo, la tomba di Mason fu omaggiata con una solenne cerimonia spirituale.

A *“The Power of Place”* va riconosciuto il merito di aver ripensato, nell'ambito della più ampia battaglia per dare concretamente voce ai sottorappresentati, la collocazione spazio-temporale di Mason come un *«designated urban mnemonic»*, ricordato simultaneamente in due luoghi nel 1989: in una *«walk-through news»* celata alla trafficata giungla urbana di Downtown nei pressi del 331 di South Spring Street e nei reperti gelosamente preservati e custoditi dalla teca della Perloff Hall. Entrambi attestavano innegabilmente il successo raggiunto dalla mostra nell'influenzare la *«real-and-imagined urban scene»*. Le ambientazioni, reali o riprodotte che fossero, esibivano una forte carica provocatoria concernente tanto il solco storico tracciato dalla *Black Soul* cittadina e dal contributo – sempre più spesso dimenticato – delle donne africano-americane, quanto la complessa questione della conservazione nel tempo della spazialità losangelina⁸⁴.

Se dunque si ammette che la definizione dell'identità nera di Los Angeles presuppone la difesa della memoria urbana, allora la possibilità di ripensarla – in modo da renderla funzionale alle esigenze e ai bisogni attuali dei cittadini africano-americani – non può che prendere le mosse da uno studio critico di quella storia che, in un passato fin troppo recente, l'ha messa a tacere e che, ancora oggi, continua a soffocarla. Uno studio critico che, servendosi del passato come strumento per problematizzare il presente, intenda decostruire quella storia per poi riscriverla, restituendole il suo potere emancipatorio. Sol tanto il recupero e la salvaguardia della memoria dei luoghi e degli spazi possono infatti permettere la sopravvivenza del *Black American collective self* e la fondazione delle premesse per un dialogo paritario con le istituzioni che assicuri il pieno rispetto dei diritti e che determini una radicale inversione dei paradigmi politici contemporanei. Occorre perciò scandagliare il presente allo scopo di individuare quei siti la cui genealogia consenta, senza mai perdere di vista il delicato equilibrio tra la storicizzazione di geografie fisse e la spazializzazione della stori(ograft)a, di tentare una ri-contestualizzazione del futuro.

In questo senso, la narrazione qui proposta della vicenda di Bridget

⁸⁴ Soja, *Thirdspace*, cit., pp. 190-191.

“Biddy” Mason è utile nella misura in cui imprime una pagina rivoluzionaria della storia giuridico-processuale di Los Angeles nell’eterotopia e nella cartografia cittadina: la sentenza che supera l’iniziale inoperatività del principio costituzionale *ex Art. 1, Sez. 18*, la natura compromissoria della *Fugitive Slave Law* del 1852, l’orientamento giurisprudenziale prevalente e la reiterata ostinazione delle pratiche schiaviste in California dispiega la sua portata nelle celle del *County Jail*, nelle abitazioni delle famiglie più o meno abbienti, nelle sale dell’ospedale della Contea, nel sostegno allo sviluppo della *Black Church*, nella nascita della comunità africano-americana losangelina e nella formazione della sua *élite*. Il racconto della vita di un singolo pioniere non può esaurire l’intera cronologia degli eventi che hanno indirizzato la costruzione di una città, ma, concludendo con le parole di Hayden, «la storia della lotta di un singolo cittadino per crescere una famiglia, guadagnarsi da vivere e contribuire alle attività professionali, sociali e religiose di una città può suggerire come una città si sviluppi nel tempo. (E) questo è particolarmente vero se la persona in questione è Biddy Mason»⁸⁵.

⁸⁵ Hayden, *Biddy Mason’s Los Angeles 1856-1891*, cit., p. 86.